

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/339303279>

Io non evolvo, viaggio. Lo Scenodramma

Article · May 2012

CITATION

1

READS

8

2 authors, including:



Simone Bruschetta

"Visiting DTC Project" Quality Assurance and Accreditation Program

43 PUBLICATIONS 59 CITATIONS

SEE PROFILE

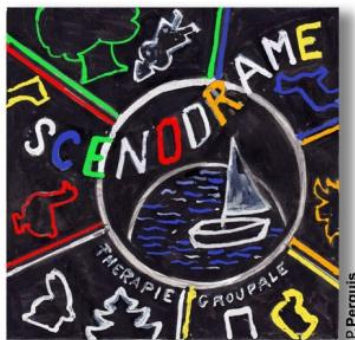
Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Sviluppo Locale orientato alla Salute Mentale [View project](#)



Progetto Visiting DTC - Democratic Therapeutic Communities [View project](#)



Io non evolvo, viaggio

Lo scenodramma

Brigitte Baron-Preter e Simone Bruschetta

Traduzione italiana a cura di Susanna Messeca

Psychologue Clinicienne - Société Française de Psychothérapie Psychanalytique de Groupe (SFPPG/EFPP), Société Française de Thérapie Familiale Psychanalytique (SFTFP/AIPCF).

Psicologo Psicoterapeuta - Associazione Italiana Laboratorio di Gruppoanalisi (LdG/COIRAG).

Psicologa Psicoterapeuta - Associazione Italiana Psicoterapia Psicoanalitica Infantile (AIPPI/AGIPPSA).

Abstracts

Les groupes de Scénodrame s'adressent à des enfants (4-8 ans) présentant des troubles graves de la symbolisation et du langage. Ils ont lieu autour d'une petite table offrant des territoires délimités soit collectifs (eau) soit individuels. Ce dispositif aide à la métaphorisation grâce à ses effets contenant et à la diversité des objets confiés à chacun des enfants pour qu'ils réalisent des mises en scènes de scénarios personnels et leur mise un jeu groupale. Un processus spécifique s'y déploie que nous avons appelé "objet évolutionnel / Maison Esthétique". Les groupes de Scénodrame offrent en outre un espace transitionnel permettant l'aménagement clinique-institutionnel de la continuité des liens entre groupes d'appartenance primaire et secondaire.

Mots clef : Objet contenant - Capacité métaphoriques - Scénification - Objet évolutionnel - Maison esthétique.

I gruppi di Scenodramma si rivolgono ai bambini, 4-8 anni, che presentano gravi disturbi della simbolizzazione e del linguaggio. Si svolgono intorno ad un piccolo tavolo che offre dei territori delimitati, collettivi (acqua) o individuali. Questo dispositivo aiuta al metaforizzazione grazie ai suoi effetti contenenti ed alla diversità degli oggetti assegnanti a ciascuno dei bambini, affinché realizzano delle messe-in-scena di storie personali e le colleghino ad un gioco grupppale. Si descrive qui un processo specifico chiamato "oggetto evolutivo / Spazio Estetico." I gruppi di Scenodramma offrono inoltre

un spazio di transizione che permette la pianificazione clinico-istituzionale della continuità dei legami tra gruppi di appartenenza primaria e secondaria.

Parole chiave: Oggetto contenente – Capacità Metaforiche – Messa-in-scena – Oggetto evolutivo - Spazio estetico

Scenodrama groups involve young children (aged 4 - 8) suffering from serious semiotic and language disorders. They are organised around a small round table with delimited collective (water) and/or individual spaces. The setting helps developing metaphorical capacities through its containing effects and the diversity of the material given to each child, so that they can stage and enact their personal stories. A specific process may thus unfold; we refer to it "evolutional object/Aesthetic House". Besides the Scenodrama groups are transitional spaces which permit to manage clinical- institutionally the continuity of links between the primary and secondary networking groups.

Key words: Containing object – Metaphorical capacities – Staging - Evolutional object - Aesthetic house.

Los grupos de Escenodrama son destinados a niños (4-8 años) que presentan graves trastornos de la simbolización y del lenguaje. El grupo se organiza alrededor de una mesa redonda, que ofrece territorios delimitados sea colectivos (agua) o individuales. Este dispositivo continente estimula la metaforización gracias al sostén psíquico y a la diversidad de los objetos dados a los niños para poder realizar sus escenificaciones personales, y las actuar con el grupo. Comprobamos el desarrollo de un proceso específico que denominamos "objeto evolutivo/Casa Estética". Los grupos de Escenodramma además ofrecen un espacio de transición que permite la planificación clínico-institucional de la continuidad de las uniones entre grupos de pertenencia primaria y secundaria.

Palabras claves: Objeto continente - Capacidad metafórica - Escenificación - Objeto evolutivo - Casa estética

<< ***Io non evolvo, viaggio*** >>

Pessoa (1990) l'enuncia così nei suoi "frammenti di un viaggio immobile"; ed aggiunge: «*mi hanno messo in un angolo da dove non sento giocare gli altri. Sento, tra le mie mani , il giocattolo rotto che mi hanno dato per derisione .*» È per questo che occorre ad alcuni

bambini, affinché il loro viaggio possa compiersi, avere la possibilità di giocare con altri bambini, con dei giocattoli portatori di senso, in relazioni significanti e soggettivanti.

Scenodramma è il nome dato ad uno specifico dispositivo di psicoterapia di gruppo che si indirizza a bambini dai 4 agli 8 anni circa, ma anche a famiglie con figli piccoli. Questa terapia si indirizza a bambini con patologie autistiche e psicotiche, o che di ritardo mentale, inibizione intellettiva e chiusura relazionale. Nei servizi terapeutici comunitari questa terapia è anche utilizzata con bambini iperattivi con delle difficoltà specifiche di attenzione e concentrazione (che disturbano il loro sviluppo cognitivo), così come con bambini con una instabilità motoria e relazionale (che disturba la loro socializzazione). Essa s'indirizza anche a bambini che soffrono d'inibizione severa, chiusura relazionale e ritiro schizoide e che per questa ragione presentano delle difficoltà di comunicazione e di sviluppo del linguaggio. Queste indicazioni si avvicinano a quelle elaborate per i gruppi di psicodramma in età evolutiva, ma riguardano sia bambini più piccoli e sia bambini che hanno sviluppato un livello inferiore di simbolizzazione ed una corrispondente ancora debole competenza di comunicazione linguistico-simbolica.

È partendo dal dispositivo terapeutico dello psicodramma analitico e dalla riflessione sulla funzione del suo conduttore/terapeuta che è stata sviluppata questa terapia di gruppo; all'inizio proprio destinata a quei bambini che non raggiungevano un livello di simbolizzazione e di narrazione sufficienti ad aderire alle regole dello psicodramma. Lo scenodramma è stato quindi "messo in opera" ispirandosi allo psicodramma per bambini, ma anche all'uso dallo *scenotest*, elaborato da Gerdhild Von Staabs nel 1938. (Baron-Preter 2005; 2010).

Ecco rapidamente evocata la storia di questo nome. Quanto alla storia di questa pratica: i primi gruppi di scenodramma sono nati una decina di anni fa in un day hospital (Day Hospital "Le Dantec", Service Hospital-Universitaire de Psychiatrie de l'enfant et de l'adolescent - Pr. S. Tordjman - C.H.G.R. Rennes - FR) su domanda della direzione sanitaria che desiderava attivare una psicoterapia di gruppo adatta ad questa tipologia di piccoli pazienti ospedalizzati (Baron-Preter, 2000).

Questa terapia è entrata più recentemente nella pratica clinica ambulatoriale e permette anche, sempre con la stessa tipologia di pazienti, lo svolgimento di un lavoro di rielaborazione dei traumatismi infantili risultanti da abuso o da grave rottura dei legami affettivi. La sua ancor più recente utilizzazione, come psicoterapia familiare, per madri sole con bambini piccoli, famiglie con disagio psico-socio-culturale o per nuove coppie con figli avuti da relazioni precedenti,

sembra particolarmente interessante ed utile a nuovi sviluppi del dispositivo (Baron-Preter, 2008).

Il gruppo

Si tratta di un dispositivo terapeutico analitico-gruppale molto "visuale" avente come funzione immediata il sostegno allo sviluppo identitario attraverso l'offerta di "appoggio" su un materiale di colore differenziato e differenziante.

Tre bambini e due terapeuti (uno nel ruolo di io-ausiliare e l'altro in quello di conduttore del gioco), in posizione alternata, sono seduti intorno ad una tavola rotonda il cui piano è separato in 5 territori uguali. Al centro è posta una vasca destinata a ricevere dell'acqua. Questa offre uno spazio collettivo che serve anche da via di comunicazione tra tutti quanti. Ciascuno è equipaggiato di una barca (oltre che di una macchina) che gli permetterà di stringere relazione con gli altri, trasportando eventualmente i propri personaggi su tutto il tavolo, transitando da un territorio all'altro, o utilizzando lo spazio centrale comune. Un colore diverso differenzia i territori, equipaggiati ciascuno con gli stessi oggetti per significare che ciascuno è effettivamente membro di un gruppo. Ogni membro del gruppo beneficia anche di una stessa ampiezza di superficie delimitata da piccole barriere dipinte con i colori del proprio territorio, come tutti gli altri oggetti messi a sua disposizione.

Si tratta di personaggi (uomini, donne, bambini), di animali selvaggi e domestici, di alberi e di oggetti che rappresentano la vita sociale quotidiana (tavoli, banchi, sedie). Anche dei cubi di legno fanno parte di questo equipaggiamento, bagaglio personale, per aiutare il bambino a delimitare degli spazi interiori dalle funzioni multiple. Con questo bagaglio che gli è proprio, e grazie alla sua "etichetta-colore" scelta all'inizio del gruppo, ogni bambino è equipaggiato per affrontare il viaggio che gli offrirà il suo immaginario. Questo viaggio potrà realizzarlo solo con il passaporto della simbolizzazione ed i passacondotto ottenuti al prezzo del rispetto delle regole del gruppo.

Quali sono queste regole? Un territorio personale inviolabile dove non si può entrare senza autorizzazione. L'acqua è un bene collettivo che non può essere rovesciata perché appartiene a tutto il gruppo e serve da spazio privilegiato per gli scambi nel contesto delle storie personali che ogni bambino si propone di presentare al, e giocare in, gruppo; condividendone quando può la drammatizzazione. La funzione di drammatizzazione si esplica nel gioco attraverso l'investimento e l'identificazione di ciascuno dei partecipanti su i propri oggetti, presi in mano uno alla volta e dando loro voce ed azione. Il gioco collettivo comincia quando tutti i membri del gruppo

(bambini e terapeuti) hanno spiegato a turno la propria storia. Questa storia, in relazione con le altre, ognuno la farà vivere con i propri oggetti, già installati sul proprio territorio, nella messa-in-scena che ne preannuncia la scelta.

Queste regole sono l'armatura della vita gruppale. Esse avranno la funzione di un "contenente" (Kaes, 1976) che articola vita psichica personale e vita sociale gruppale. E' nell'articolazione delle istanze intrapsichiche in corso di elaborazione con l'interpsichico gruppale che si dispiegano i processi di interfantasmizzazione che sostengono le attività del preconcio. I terapeuti "forniscono", per mezzo delle loro capacità associative, delle storie che si articolano con quelle dei bambini e che permetteranno loro di giocare insieme e quindi di accedere ad un livello di simbolizzazione e di narrazione che legherà gli affetti nel momento di più forte sollecitazione pulsionale nel gioco. Oltre la funzione "contenente" delle regole, bisogna tenere in considerazione anche la funzione "contenente" degli sguardi che si esercita in questa forma molto particolare di gruppo. Questo fa ritornare al carattere molto visivo ed espressivo, già evocato, di questo dispositivo.

La conduzione

Tre bambini e due terapeuti posti intorno ad un tavolo circolare sono in costante relazione visiva tra di loro. Gli oggetti che essi prendono in mano e spostano per animare le loro storie esercitano inoltre la funzione d'attrattore di sguardo e di "appoggio" della funzione di simbolizzazione attraverso la condensazione del pensiero inconscio del gruppo nel linguaggio espresso e nelle azioni giocate. Attraverso il rafforzamento identificatorio del colore, che si manifesta durante tutto il gioco, si sostiene il legame tra l'autore di ogni storia e tutti gli altri autori, tra la messa-in-scena e la messa-in-gioco.

Assieme al direttore di scena, altri due co-terapeuti circondano il gruppo e lo avvolgono nel loro "sguardo-oblò": il direttore della seduta e l'osservatore. L'osservatore guarda e trascrive in linguaggio simbolico, il visto-osservato passato al filtro della simbolizzazione. Il direttore della seduta è invece il conduttore-responsabile del gruppo, posto anche lui in prossimità, ma al di fuori della tavola, di fronte all'osservatore. Questo co-terapeuta co-contiene il gruppo nel suo campo visivo. La sua attenzione è indirizzata a pensare, elaborare e anche interpretare ciò che è fantasmaticamente in gioco nel gruppo. Questo gli permette anche di cogliere le infrazioni alle regole e di interpretarne il senso. La funzione contenente dello sguardo e quella contenente delle regole si uniscono in questo ruolo e ne fanno il garante del processo di simbolizzazione, simile a quello dello psicodrammatista direttore di seduta.

Queste due funzioni contenenti esercitano un ruolo fondamentale nella re-istituzione delle matrici comunicative e nella co-costruzione di basi sicure. I bambini cui è rivolto questo dispositivo presentano in effetti, per ragioni diverse, dei disturbi nello stabilire il contatto dello sguardo nella relazione, come anche dei disturbi gravi nel riconoscimento e nell'appropriazione del senso della legge. Il piacere che trovano a giocare con i loro oggetti e con gli altri, la sicurezza che provano nel gioco con i terapeuti grazie ai loro interventi regolatori, portano questi bambini a lasciarsi coinvolgere molto rapidamente nello Scenodramma. Ne riconoscono molto presto le regole e le difendono con serietà e sincerità, soprattutto quando se ne attendono una protezione nel gioco nei casi di emergenza.

Per sostenere il rispetto di queste regole nel gioco e bloccarne le infrazioni, in particolare quando sono lesive per gli altri, abbiamo messo al servizio del terapeuta conduttore del gioco sulla tavola due personaggi che possono rappresentare il capo supremo della giustizia/polizia e il capo supremo dei soccorsi/sicurezza; oltre che alcuni bastoncini di legno che possono essere usati come contenitori, recinzioni o barriere. Questi oggetti sono di legno non dipinto, per questo non si possono attribuire ad alcun territorio e non possono essere utilizzati da alcun altro membro del gruppo. Segnano una specifica funzione simbolica. Sono dei testimoni e degli attori della legge. Il richiamo e l'applicazione della legge con la loro utilizzazione diretta nel gioco, è affidata al terapeuta conduttore del gruppo. Questi ha la funzione di diversificare i richiami alla legge, affinché non vengano unicamente dal conduttore della seduta.

Con questo dispositivo il bambino viene ad esempio tirato in gioco rispetto al suo agire effrattivo soltanto attraverso l'intervento realizzato nei confronti del suo personaggio "colpevole" da parte del personaggio "polizia". Riceve quindi un'interpretazione indiretta poiché essa si indirizza al suo personaggio. In questo modo il narcisismo del bambino è meno direttamente colpito rispetto a quando questi viene interpellato direttamente dal direttore di seduta. Questa protezione della fragilità narcisistica del bambino limita i rischi di irrigidimento difensivo o d'esplosione pulsionale.

I bambini fanno molto facilmente appello al terapeuta affinché introduca nel gioco questi personaggi limitanti e protettori, specificamente senza colore. La rappresentazione delle funzioni interdicensi e protettrici può così elaborarsi progressivamente. Essa contribuisce al lavoro di strutturazione delle istanze psichiche sostenendo le funzioni super-egoiche, liberandole nel contempo del peso persecutorio delle imago parentali. I bambini, inoltre, possono chiedere al direttore del gioco l'utilizzo di un gabinetto nel proprio territorio. Un oggetto altrettanto neutro e quindi non colorato, che il

direttore del gioco installa sul territorio del bambino che ne fa richiesta solo se questi ne giustifica il suo utilizzo nella propria storia elaborata per il gioco e ne prepara una adeguata collocazione nella scena in costruzione.

Questa articolazione dello sguardo e della legge permette di osservare il gruppo attraverso uno sguardo interiore che permette di vedere e percepire meglio i pensieri impegnati sia individualmente che collettivamente. Lo sguardo che si esercita in questo gruppo ha la funzione di sostenere le identità e quindi la strutturazione narcisistica di ciascuno. Non si esercita come un proiettore che mette in luce, espone e isola, piuttosto come un campo visuale che mette in relazione le persone sostenute dallo sguardo. I terapeuti fanno sicuramente l'esperienza dell'adesività e della fuga degli sguardi tipico di tutti i gruppi di psicoterapia con pazienti gravi, ma lavorano permanentemente, anche attraverso il loro controtransfert, su ciò che è visto-guardato e su come questo viene modulato nell'esperienza gruppale.

L'importanza di questi sguardi "contenenti" per questi bambini risiede nel fatto che possono svolgere una funzione di rispecchiamento nei confronti di esperienze di vergogna, sia in seduta nella loro storia narrata e drammatizzata, sia direttamente nella loro storia personale, sia nella configurazione transgenerazionale della loro famiglia. Lo sguardo e la legge assumono così una funzione fondamentale nel lavoro di costruzione delle istanze intrapsichiche del bambino, nella cura della sua fragilità narcisistica, nei processi riguardanti la sua costruzione identitaria.

La creazione estetica

Il dispositivo dello scenodramma opera anche su quel campo di elaborazione e di produzione del bambino che sostiene la creazione estetica. Si tratta proprio di vedere e di offrire alla vista del mondo esterno quello che, grazie al suo lavoro psichico, il bambino vede nel proprio mondo interno. In effetti, soprattutto quando affronta la fase di lavoro di costruzione della scena da narrare, il bambino si posiziona in silenzio, in una dimensione di sguardo interiore e di timorosa commessione emotiva con le sue rappresentazioni interne. Questi "abbozzi rappresentazionali" verranno tradotti in costruzioni colorate, sotto il suo sguardo esterno. La creazione artistica prenderà forma nella giustapposizione tra l'immagine interna, l'abbozzo, e l'immagine esterna con la quale si confronta, e sarà all'origine del processo che abbiamo chiamato "oggetto evolutivo".

Dopo un certo periodo di tempo, dopo una certa evoluzione del gruppo, di solito durante il secondo anno di lavoro, il bambino si

appoggia sul gruppo e sulla propria consapevolezza di sé, ponendo una distanza che apre uno spazio mentale modulato nel quale è possibile la realizzazione di una "casa estetica" o "spazio estetico" che ha lo scopo di accogliere i personaggi degli altri partecipanti e di comunicare con loro nel piacere d'una bellezza riconosciuta e condivisa: giardini pubblici con statue, gallerie d'arte, laboratori fotografici, espressioni creative e di abilità, invenzioni ...

Nel momento della creazione della "casa estetica", questo oggetto evolutivo aiuta il bambino a separarsi dalla madre arcaica e dai suoi oggetti interni onnipotenti. Aiuta la secondarizzazione del pensiero e l'installarsi dell'Ideale dell'Io, ma anche la trasformazione dell'Io Ideale onnipotente e tirannico all'interno di un Super-Io edipico in costruzione.

Nelle ultime sedute del gruppo (ad esempio prima dell'uscita da un day hospital per la pausa estiva o per dimissioni definitive), nel momento in cui il bambino si confronta con le angosce di separazione, egli riprende l'appoggio su questo oggetto evolutivo, così come sui legami intergenerazionali e transgenerazionali. In questi casi, appare abitualmente nel gioco un personaggio familiare, attraverso il quale elaborare il legame di affiliazione a partire da temi specificamente gruppali.

In una delle ultime sedute di un gruppo di scenodramma, un bambino di nome Pierre, ha ad esempio attivato un appoggio su questo oggetto evolutivo, o "casa estetica", per superare la propria angoscia di separazione e riprendere la relazione con ciascuno dei membri del gruppo dopo esserne stato escluso qualche istante a causa di alcuni sui comportamenti dirompenti che hanno trasgredito le regole e che sono stati sanzionati con l'allontanamento dalla stanza. Al suo ritorno enuncia in uno stato di calma e di pensiero ritrovato, che il suo "spazio" è un luogo di trasformazione dei metalli: «li scaldiamo, li bagniamo, così si fanno dei metalli solidi per fare delle statue». Precisa anche che si costruiscono «delle statue per decorare la città».

La creazione estetica appare come il risultato dell'elaborazione psichica. L'angoscia di separazione è stata superata attenendosi alle regole del gruppo, che gli ha permesso di assicurarsi della sua solidità attraverso il contesto gruppale perduto-ritrovato. La legge che ha imposto la separazione provvisoria ha permesso ai suoi pensieri surriscaldati di ordinarsi e di portare a termine questa creazione. Pierre ha potuto così installare una statua per decorare l'entrata della scuola di vela della sua vicina terapeuta. Ha potuto ugualmente dialogare con un altro bambino, François, realizzatore di un parco pubblico, per una nuova ordinazione di statue. Pierre ha stabilito così delle relazioni con tutti gli altri partecipanti rispecchianti l'accoglienza del contesto gruppale nel parco, riproponendo il piacere delle

emozioni della bellezza e della scoperta.

È questa un'evoluzione importante per François che qualche anno prima metteva fuori gli spettatori troppo numerosi, e dunque estremamente minacciosi, che venivano ad assistere alla proiezione del Titanic nel cinema costruito sul suo territorio. Le angosce di rottura e di naufragio erano allora all'ordine del giorno e rendevano impossibile la coesione gruppale; riuscita invece due anni dopo. Sostenuto da nuovi legami d'affiliazione, François ha imparato a vendere dei biglietti, non solo individuali, ma gruppali, per le visite del suo parco. Grazie all'azione integrativa della legge, Pierre ha potuto abbandonare il piacere solitario dell'eccitazione e raggiungere il piacere estetico della presentazione della bellezza offerta al gruppo sotto forma di statue. Tramite questa sublimazione ha potuto metaforizzare le sue esperienze interiori e la loro trasformazione. Ha trasformato in linguaggio simbolico e in forma visiva la sua "prova del fuoco interno pulsionale" che diverrà fuoco trasformatore dei metalli. Le pulsioni raffreddatesi e tenute nel crogiolo gruppale possono così dare forma alle sue statue, opere d'arte, oggetti al contempo di contemplazione e comunicazione.

L'istituzione

Questi gruppi risultano un fondamentale aiuto alle prese in carico delle enormi difficoltà che i bambini ricoverati presso strutture residenziali, hanno nell'esprimere e quindi elaborare le loro angosce di separazione.

Quello che il bambino come Pierre o François depositavano nell'istituzione del day hospital presso cui erano ricoverati (ci riferiamo qui sempre al Day Hospital "Le Dantec", ad esempio, dipendeva parecchio dalle difese erette contro queste angosce; difese spesso di tipo maniacale molto sconcertanti, se non direttamente aggressive, nei confronti dell'equipe e degli operatori. Come era alla restaurazione narcisistica che vivevano i loro genitori quando i loro figli uscivano dal day hospital, i bambini ostentavano tutto il loro piacere, o meglio la loro "vittoria", riguardo a questa uscita.

Attraverso l'istituzione del dispositivo dello scenodramma nel programma terapeutico del day hospital, i bambini hanno avuto uno spazio dove depositare le loro angosce e la loro depressione e dove poterle elaborare grazie all'aiuto del gruppo e dei terapeuti. Così, da una parte essi hanno attaccato meno l'ambiente istituzionale e dall'altra hanno permesso, al terapeuta direttore di scena (in quell'occasione Brigitte Baron-Preter apparteneva istituzionalmente alla struttura sanitaria con funzione di psicologa), di diventare il testimone della loro sofferenza e del loro "lavoro mentale" verso

l'istituzione. Movimento organizzativo-relazionale questo, che produce un effetto para-eccitante e che sostiene la riflessione.

Quando i bambini possono realizzare questo lavoro psichico di separazione prima di lasciare il contesto residenziale in cui sono stati ricoverati, è possibile osservare che la loro presa in carico nei servizi territoriali di cura (ambulatoriale o domiciliare), cui vengono inviati, avviene molto più facilmente. L'oggetto perduto può essere interiorizzato e disintossicato durante un apposito lavoro preliminare alle dimissioni. Le pulsioni d'odio e l'ascendente d'invidia non trasformate che potrebbero esercitarsi verso l'oggetto cattivo che li ha abbandonati, rischia infatti di determinare la fissazione in una relazione di tipo persecutorio. Senza questo lavoro di elaborazione il bambino resterebbe "fragilizzato" da questo oggetto interiorizzato perduto e minaccioso e potrebbe difendersene attraverso dei processi di spostamento sulla nuova istituzione o di idealizzazione di questa ultima. Con il lavoro di trasformazione e di separazione preliminare al trasloco, il bambino è invece meno esposto a questi rischi, ed può acquisire una maggiore sicurezza interna rispetto all'oggetto perduto rimasto sufficientemente buono e soccorevole per accompagnarlo verso altri contesti istituzionali.

All'inizio era l'oggetto, ma solo un lungo viaggio permette a questi bambini di conoscerlo. Così potranno co-nascere come soggetti (nel testo francese gioco di parole tra connaître=conoscere e co-naitre=co-nascere. N. d. T.) al riparo nei porti che i nostri gruppi istituzionali costruiscono per loro. Porti con fari, alimentazione, depurazione ecc. Porti-rifugio, affinché le pulsioni di vita possano incontrare il loro oggetto ed il seguito del viaggio possa effettuarsi con sicurezze maggiori, stive più piene, carte meglio disegnate e timoni ben tenuti.

A questo punto non si tratta più del *viaggio immobile* di Pessoa memoria, ma di un viaggio di scoperta e trasformazione, sia per i bambini che per i terapeuti e le loro istituzioni.

Bibliografia

- Baron-Préter B. (2000). *Les groupes de Scénodrame: leur rôle dans l'aide à la représentation du temps et l'élaboration du deuil*. Revue de psychothérapie psychanalytique de groupe, N° 33 Eres.
- Baron-Préter B. (2005). *Les Scénodrames groupaux: une technique de psychothérapie pour des jeunes enfants*. Cahiers de psychologie clinique, Université Rennes II.
- Baron-Preter B. (2008). *La figuration par le psychodrame en thérapie*

familiare: Une voie pour l'élaboration psychique du pubertaire. Le Divan Familial, N° 21.

Baron-Préter B. (2010). *Voyage en image d'un groupe de Scénodrame. Réflexions sur la contenance d'un dispositif de thérapie groupale pour jeunes enfants. Revue psychothérapie psychanalytique de groupe, N° 53.*

Kaës R. (1976). *Analyse intertransférentielle, fonction alpha et groupe conteneur, in Evolution psychiatrique.*

Pessoa F. (1990). *Fragment d'un voyage immobile. Paris, Rivages poche.*